

Il responsabile dell'organizzazione di Forza Italia guarda con fiducia alle elezioni amministrative

# “Le condizioni per vincere ci sono”

## Mantovani: “A Perugia ci vuole un candidato capace di aggregare forze e consensi”

Lucia Baroncini

PERUGIA - “Voglio farmi qualche nemico”, premette inarcando il sopracciglio Massimo Mantovani, responsabile regionale dell'organizzazione di Forza Italia, mentre si accende l'ennesima sigaretta nel suo ufficio di consigliere regionale a Palazzo Monaldi.

**Come mai questa promessa mattiniera tanto minacciosa?**

“Io credo nel merito e sono un pragmatico. Ritengo che nella vita, come nel lavoro e nella politica, il merito è chi porta risultati in termini di qualità e di quantità”. **Allora?**

“Allora non sempre il centrodestra in Umbria ha valorizzato chi ha portato i risultati”.

**Visto che la mette così, parliamo subito di candidature. A che punto è la tessitura della tela?**

“Al momento sono state definite le candidature del 30 per cento dei 68 Comuni che andranno al voto. La situazione più avanzata è a Bastia, dove c'è la candidatura ufficiale e stiamo già lavorando su programmi e liste. Poi si è deciso a Terni, Magione e in molti Comuni con meno di 15mila abitanti. Un altro 30 per cento è a un buon livello. Per il restante 40 per cento siamo ai contatti per individuare la candidatura migliore”.

**Le città più importanti stanno in questo 40 per cento?**

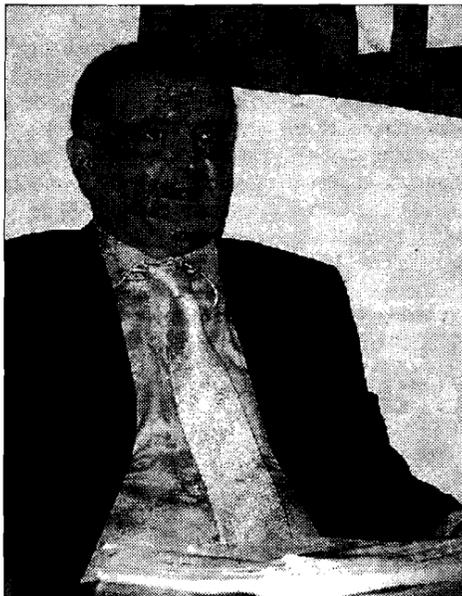
“Ci sono Foligno, Spoleto, Gualdo Tadino. C'è Perugia. La situazione comunque mi pare soddisfacente. I tempi ci sono, meglio metterci un giorno in più e scegliere bene che uno in meno. Ma a novembre bisogna accelerare. Dobbiamo dare ai candidati la possibilità di fare una campagna elettorale lunga, cioè capillare, basata sul contatto personale. Dobbiamo avere il tempo di far capire alla gente che il modello del centrodestra è alternativo a quello del centrosinistra”.

**Qual è questo modello?**

“Se questo fatto è stato una conferenza programmatica. Io credo che si debba puntare sull'innovazione sia nel pubblico che nel privato. Rispetto al Pd, il Pdl ha un vantaggio e uno svantaggio. Non ha il potere, ma non ha neppure i tanti condizionamenti politici, economici, personali del Pd. Noi non abbiamo zavorre, persone che devono essere accompagnate dalla culla alla tomba. Siamo più leggeri e snelli, non dobbiamo mantenere nove Comunità montane per la rivolta degli amministratori di secondo livello che non se ne vogliono andare. Siamo più liberi, ad esempio, di dare spazio alla sussidiarietà, puntando sull'apporto del privato”.

**Pensate sul serio di poter vincere in Umbria?**

“Il Pdl deve investire su tutti i Comuni dove si vota, e su due in particolare, Perugia e Terni, nella consapevolezza che la partita si può giocare non solo a Bastia, dove vinceremo, ma a Spoleto, Foligno, Gualdo Tadino e tanti altri Comuni. Difficile pensare di vincere a



Mantovani è certo del successo a Bastia

Umbertide e Marsciano. Nei Comuni maggiori abbiamo l'obbligo di provarci. Spero che tutti nel Pdl riescano a convincersi che è giunto il momento di lanciare anche in Umbria la sfida alla sinistra”.

**Ritiene che non tutti siano convinti?**

“C'è chi ancora pensa per motivi storici che la sinistra non sia battibile e chi per motivi personali si attarda a coltivare il proprio orticello”.

**Lei ha un certo fiuto nell'individuare il candidato giusto. Fu fra i non molti a credere in Ruggiano, che poi conquistò Todì. Baldassarre a Terni le sembra la candidatura vincente?**

“Sì, perché è una figura autorevole. Può riaprire il cammino che il centrodestra a Terni aveva iniziato a intraprendere con Ciauro”.

**A Perugia sta prevalendo la candidatura di Monni. Anche lui, secondo lei, può essere un vincente?**

“Monni è in questo momento il candidato appoggiato in modo convinto da tutta FI...”.

**Non risulta questa unità. In realtà su questo nome siete divisi...**

“Se alla fine dovesse essere lui il candidato a sindaco, verrà appoggiato da tutto il partito. Io ritengo che vada fatto ogni ulteriore sforzo per individuare un candidato che possa portare un valore aggiunto e che sappia aggregare forze, consensi, oltre i confini del Pdl e del centrodestra. L'occasione è storica. Per la prima volta, dal dopoguerra, a Perugia c'è la possibilità di andare a bersaglio. Occorre costruire un percorso politico, per altro già avviato, che porti all'individuazione di una candidatura capace di sfidare la sinistra”.

**Dunque, state cercando una candidatura alter-**

**nativa a Monni?**

“Ci sono alcune disponibilità che, se verranno confermate, saranno oggetto di una valutazione regionale e nazionale”.

**A Perugia non è semplice vincere, visto anche i risultati del Pdl alle politiche.**

“A Perugia siamo andati male. Ma nella città, e anche nel centrodestra, c'è una forte volontà di cambiamento. A questa bisogna dare una risposta mettendo in campo la strategia e la candidatura migliori. Puntare al risultato. Il Pdl si deve mettere in testa che non vince se passa dal 33,4 per cento al 38 o 40 per cento. Si deve mettere in testa che vince o perde. Ogni scelta deve essere funzionale a questo”.

**Sembra ovvio. Non tutti, nel Pdl, hanno questa volontà?**

“In larga parte sì. Ma c'è una parte restia, che però deve convincersi dell'opportunità favorevole che offre il momento storico e politico, sia a livello nazionale che locale. Il centrosinistra in Umbria è in una crisi profonda, che si manifesta nelle amministrazioni come alla Regione. Le condizioni per vincere ci sono, occorre approfittarne. Ma l'atteggiamento non può essere quello di chi è pronto a dire: abbiamo fatto una bella gara. Ripeto: o si vince o si perde. E in questa partita bisogna mettersi tutti in gioco. Dare il meglio e il massimo”.

**Lei pensa che sia alla portata di mano anche la Regione, quando si voterà nel 2010?**

“Lo si capirà dal risultato delle amministrative. Credo che la partita sia tutta da giocare. Ma va fatto un salto di qualità. Lo devono fare tutte le classi dirigenti della regione, non solo quelle politiche. Ci aspetta il federalismo fiscale. Anche se attenuato, anche se il più solido possibile, l'Umbria dovrà affrontarlo sapendo di avere grandi problemi strutturali. Va fatta anche un'operazione culturale, per uscire dagli schemi politico-ideologici del '900. Il terzo millennio è un'altra cosa”.

**Lei si rivolge ad un partito che ancora non c'è. A che punto è la costruzione del Pdl?**

“Si è insediato il coordinamento regionale, anche se ancora incompleto, mancano rappresentanze che verranno inserite a partire dalle prossime riunioni. Per dare il giusto spazio a tutti i soggetti istituzionali e politici il coordinamento dovrà andare ben oltre i 20 membri attuali”.

**E per quanto riguarda il leader regionale è stato deciso? Girlanda o Laffranco?**

“I nuovi coordinatori regionali in questa fase verranno solo designati. Fanno parte di uno scacchiere nazionale. Alcune regioni avranno coordinatori provenienti da Fi, altre da An”.

**All'Umbria chi capita?**

“Non è stato ancora definito. Negli ultimi giorni sembra più probabile un coordinatore regionale in quota Fi. Laffranco e Girlanda sono due nomi altamente probabili, tenendo conto che Luciano Rossi ha già da

tempo manifestato l'intenzione di lasciare, dopo aver guidato il partito per otto anni in maniera molto aperta e positiva”.

**Resistenze alla costruzione del Pdl?**

“Io mi auguro che il Pdl diventi una lega, non un miscuglio. Faccio un esempio di scuola: se si mettono insieme segatura e limatura di ferro, si fa un miscuglio. Il Pdl deve essere qualcosa dove rame e stagno si fondono e diventano bronzo. Dopo, se c'è un po' più di rame o un po' di stagno il bronzo potrebbe essere di diversa qualità. Ma l'operazione è fondere rame e stagno. Se invece prevale la logica delle vecchie appartenenze, rivissute attraverso correnti o correntoni, vuol dire che non abbiamo capito quel che deve essere il Pdl”.

**Lei è stato uno dei pochi nel centrodestra ad aver spinto per la riduzione dei consiglieri regionali a 30. Fiuto anche in questo caso?**

“Io sono stato già consigliere regionale dal 1994 al 2000. Allora la Regione funzionava con 30 consiglieri, compresi gli assessori. Se allora funzionava, può funzionare anche adesso”.

**Che fare delle preferenze? Nella vostra proposta non sono citate.**

“Non sono il cuore del problema. Il cuore sono la diminuzione dei consiglieri e degli assessori. Questo e lo sbarramento alto. Le liste bloccate potrebbero coniugarsi bene con la forma di governo presidenziale. Gli assessori futuri potrebbero essere messi ai primi sei posti, in modo che il candidato presidente possa sceglierli”.

**I consiglieri provinciali del Pdl invocano la preferenza.**

“E' singolare che si pronuncino su una questione del genere dal momento che non sono stati eletti a preferenza. La verità è che si sentono esclusi dal tavolo regionale del Pdl. Credo che in una integrazione futura verranno ricompresi anche loro”.

**Così, comunque, c'è poco spazio per un accordo.**

“Guardi che su questo tema è la maggioranza a essere divisa. Per quanto mi concerne io sono anche contro i cinque collegi, che eleggerebbero consiglieri rappresentativi di piccole aree. Sarebbe il trionfo degli interessi localistici. Un errore micidiale. Vanno bene le due circoscrizioni provinciali. Aggiungo che i consiglieri che venivano eletti con la preferenza plurima erano di qualità nettamente superiore rispetto a quelli eletti con la preferenza unica”.

**Addirittura apre alla preferenza plurima? Lei sul serio si vuol creare nemici.**

“La preferenza plurima sembra una scelta antistorica. Io dico però che noi abbiamo bisogno di consiglieri regionali che possano fare la sintesi tra l'Alto Tevere e la Valnerina, fra i problemi della montagna eugubina e quelli dell'Orvietano. Con consiglieri che rappresentino ambiti molto ristretti non si va lontano”.

lucia.baroncini@libero.it

### Il punto

## La politica deve fare pace col cervello

Il Pd ha precisato che la sua proposta di legge elettorale è imperniata sul sistema proporzionale con premio di maggioranza e suddivisione del territorio in cinque collegi al posto delle due circoscrizioni coincidenti con i capoluoghi, ma sempre con una soglia di sbarramento che oscillerebbe dal 2,5% al 5.

Le due soluzioni sono a dir poco indigeste a Rifondazione che attraverso il suo segretario Vinti ha sparato a zero sia destra che sinistra, anche se in termini di coerenza il Prc non ha molto da insegnare perché quando si approvò lo statuto votò contro i 36 consiglieri, oggi è contro la riduzione a 30. Della serie bisogna fare pace con il cervello, recita un antico detto ternano.

Chiuso il capitolo legge elettorale, il punto della situazione all'interno dei due schieramenti.

Il Pd si sta avvicinando all'appuntamento con la conferenza programmatica del prossimo fine settimana, ma soprattutto a tenere banco sono le manovre per i congressi provinciali finalizzate a trovare i sostituti di Piero Mignini e Leopoldo

Di Girolamo. Mentre a Terni lo scontro è palese anche perché Di Girolamo, se veramente vuole essere il candidato a Palazzo Spada, deve pur dimettersi, a Perugia l'accortezza, e anche la speranza, è di non far esplodere all'esterno le contraddizioni e le conflittualità, con il rischio di far succedere Mignini a se stesso pur di non portare in piazza uno scontro frontale.

Il Pdl invece continua i suoi "summit" del lunedì nella sede di via Fani per trovare la quadratura del cerchio sulle candidature, del resto il tempo passa e il termine del 30 novembre era stato fissato proprio nel corso del primo incontro. Vedremo se sarà rispettato o ci sarà bisogno di una proroga. C'è da dire che in più di una città l'accordo è stato siglato e il nome del "miglior candidato per vincere" è stato trovato.

Ad esempio a Terni pare non ci siano più dubbi su Antonio Baldassarre, l'ex presidente emerito della Corte Costituzionale, dopo l'investitura dell'altro ieri

al Michelangelo, che guiderà una lista civica di chiarissima ispirazione di centrodestra ma senza esponenti di partito. E qui è nato il "caso" Melasecche che dopo aver dato più di una mano per "Rinnoviamo insieme Terni" si ritrova fuori dalla lista perché l'associazione che sostiene Baldassarre non vuole essere politica. E lui essendo un politico va trattato come gli altri, cioè fuori...dalla lista.

Per un candidato che viene a lungo corteggiato, eccone un altro che seguendo la moda in uso di questi tempi si autocandida attraverso le colonne dei giornali. Si tratta di Nando Mismetti, attuale vicesindaco di Foligno, che con chiarezza estrema fa sapere a tutti che non se ne parla proprio di "mandarlo" in Regione. Per lui sarebbe positivo, visto le indennità dei consiglieri regionali, ma con una buona dose di presunzione Mismetti sostiene che "non sarebbe la cosa migliore per la città" e che il suo compito è di restare. Eh sì, lui vuole la fascia tricolore

e basta. Riommi, suo antagonista, rimane dov'è, in assessorato a Palazzo Donini.

Sempre a proposito di candidature, ecco spuntare anche un sondaggio, nella città del Festival, che incorona Giancarlo Cintioli, attuale consigliere regionale a Palazzo Cesaroni, candidato ideale a raccogliere l'eredità di Brunini. Interpellato, ovviamente Cintioli si è dichiarato non pronto, bensì prontissimo, a candidarsi. Un altro personaggio al centro dell'attenzione è rimasto, anche per questa settimana, il presidente della Provincia Giulio Cozzari, il cui nome è trapelato per un incarico di coordinatore dell'Unione di centro. Meglio non immaginare e quindi non riferire le dichiarazioni di esponenti dell'Udc come, ad esempio, Ronconi. Per ora la nomina, data per imminente, è stata congelata.

Nulla da dire sui personaggi e sulle loro aspirazioni, ci mancherebbe altro. Ma qualcosa da dire sui metodi, sulle auto-candidature e sulle autopromozioni, ci

sarebbe. E anche molto. Perché un po' di politica non guasterebbe, come non guasterebbe un maggiore rispetto delle regole.

Un appunto che vuole essere anche uno spunto di riflessione. Dalle parti del Pd si susseguono focolai di contrapposizioni, soprattutto di ex diessini contro ex diessini per uno strapuntino alle prossime amministrative. Tra il loft e la sede del centro storico l'intenzione dell'anima diessina è di fare l'asso pigliatutto, ma i conti non si fanno mai senza l'oste, cioè senza l'ex Margherita.

La conclusione va affidata al buon coordinatore comunale perugino del Pd Giacomo Leonelli, ansioso di rilasciare interviste, che se la prende con un vocabolo e il suo opposto. Soprattutto con il suo opposto, discontinuità, che per il dizionario di una parte del suo partito è diventata una brutta parola.

Invece la discontinuità andrebbe adottata proprio per questo modo di "fare politica".

Anna Mossuto  
anna.mossuto@edib.it